ladifesa del popolo

d MAGAZINE

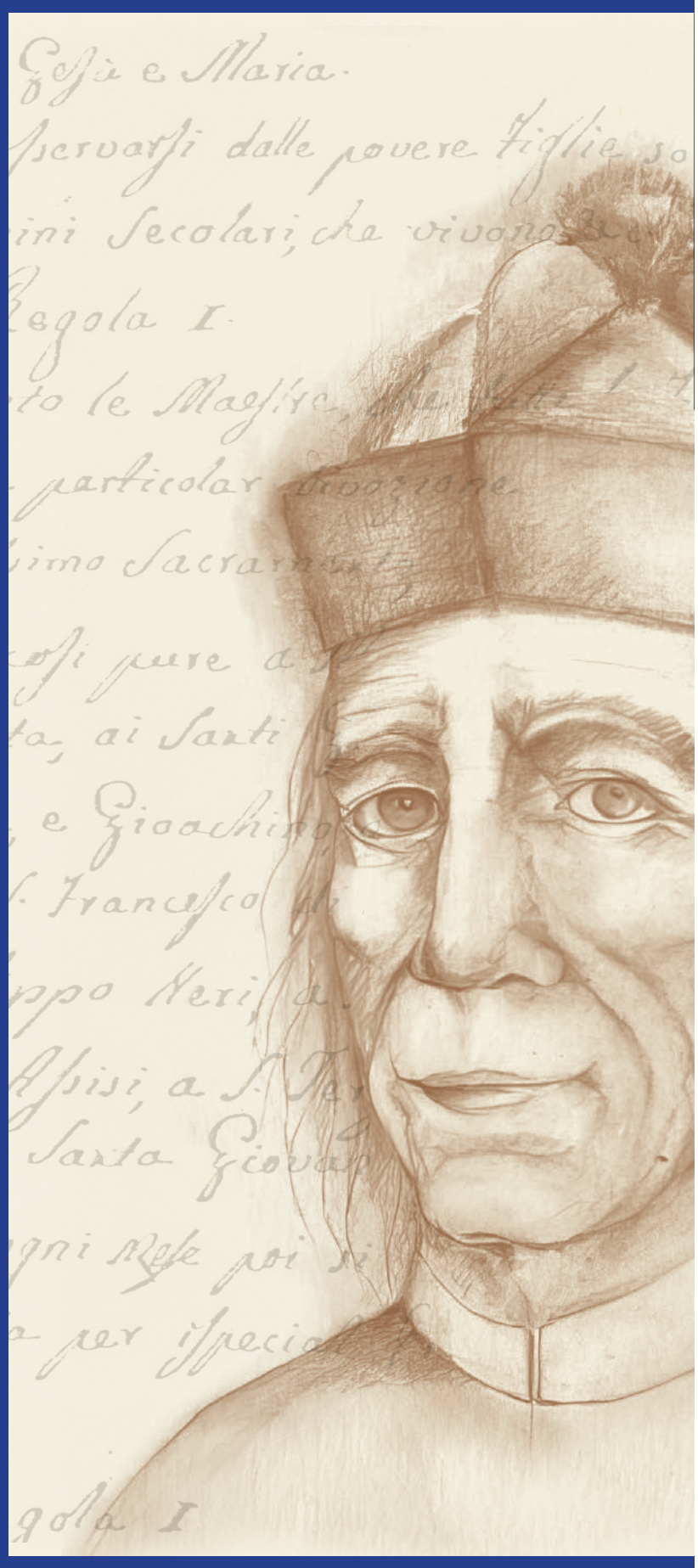
27 APRILE 2025

Don Domenico Leonati

La parrocchia San Marco di Ponte di Brenta dedica una mostra al prete padovano del '700 per il quale nel gennaio del 2024 è stata avviata la causa di beatificazione

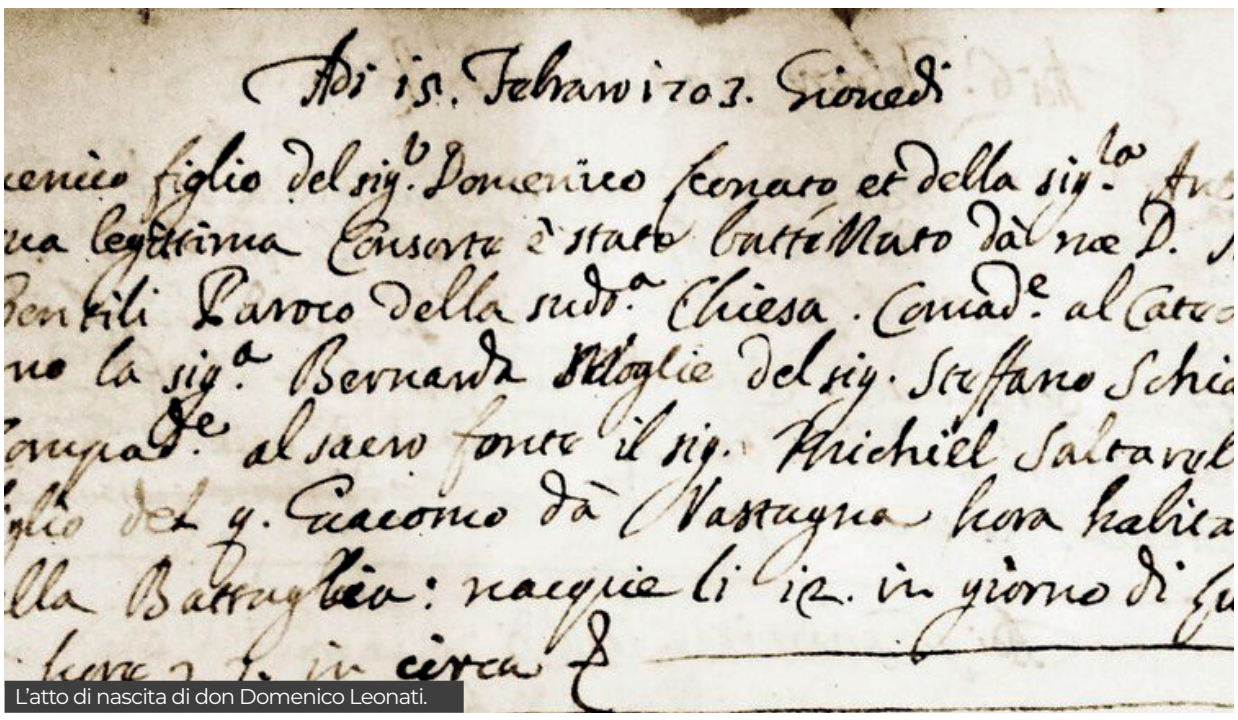
IL PASTORE

L'Opera parla da sé



Don Domenico Leonati nasce nel 1703 a Battaglia Terme e muore a Padova nel 1793. Nel 1726 viene ordinato presbitero, diviene cappellano a Montagnana, viceparroco e poi parroco. A Ponte di Brenta giunge, come parroco, il 3 marzo 1737. Qui nota fin da subito la carenza principale di cui soffre la comunità parrocchiale: la mancanza dell'annuncio della Parola di Dio. Don Domenico si fa allora in quattro: rilancia la presenza della chiesa parrocchiale, la amplia e la rinnova; si occupa delle famiglie più povere, in particolare delle bambine e adolescenti per le quali crea una struttura – il Conservatorio – un'opera nella quale potessero essere educate e cresciute. Da quest'Opera, nel tempo, si svilupperà la congregazione delle suore Salesie. Sono loro che oggi, a Padova come nel mondo, portano avanti l'eredità lasciata dal fondatore, don Domenico Leonati.

Alla sua figura, al suo tempo e alla sua opera, la comunità di Ponte di Brenta dedica la mostra "Un abbraccio che fa storia. Presenza e attività di don Domenico Leonati (nel patronato Ponte di Brenta, 24 aprile-4 maggio). Un percorso che racconta di un sacerdote che ha inciso in modo profondo e positivo su questo territorio, una figura del passato che ha segnato anche il presente.


L'atto di nascita di don Domenico Leonati.

Emanuela Centis, Renzo Sartori, don Matteo Ragazzo.

Il patronato nuovo di Ponte di Brenta.

Chi era don Leonati?

"Un abbraccio che fa storia" è la mostra dedicata al prete padovano del '700, una figura significativa ancora oggi

MOSTRA E NON SOLO

Walter Gatti

Ci sono figure nella nostra storia di cui abbiamo dimenticato l'importanza, oppure non l'abbiamo mai saputa. Una di queste è quella di don Domenico Leonati, sacerdote del 1700 e che ha operato nel territorio padovano lasciando un'eredità spirituale, sociale ed ecclesiale importante e duratura. Il suo operato è così significativo e la devozione nei suoi confronti è così radicata, che è stata avviata nel 2024 la causa di beatificazione. Proprio a lui la parrocchia di San Marco a Ponte di Brenta ha deciso di dedicare un'iniziativa forse insolita, ma sicuramente interessante: una mostra che si inaugura in occasione della festa patronale di San Marco. La mostra ha un titolo forte ed attrattivo: "Un abbraccio che fa storia. Presenza e attività di don Domenico Leonati" (patronato Ponte di Brenta, 24 aprile-4 maggio).

Don Domenico: chi era?

Il servo di Dio don Domenico Leonati nacque il 12 febbraio 1703 a Battaglia Terme. Siamo nella Repubblica Serenissima dei dogi Mocenigo e Corner, un secolo di lento, ma sostanziale declino politico che porterà nel 1797 alla resa veneziana davanti alle truppe napoleoniche. Come si legge nel Catalogo della mostra (introdotto da una lettera personale del vescovo Claudio e realizzato da Paolo Carnovalini e da Peruzzo Industrie Grafiche), «il 18° secolo veneto, era un tempo non facile: doveva avere a che fare con sfide quotidiane che noi ben conosciamo e molte che noi non conosciamo più. Quel mondo precedente alla rivoluzione industriale, alla rivoluzione medica e dell'igiene, alla rivoluzione delle comunicazioni e dei trasporti dell'Ottocento era un mondo più lento, molto meno affollato e meno interconnesso non solo del nostro, ma anche di quello a cui arriva la memoria familiare. Era un mondo dove le nascite erano sempre numerose, insieme alle possibilità di morte del bambino prima dei cinque anni, prima della grande transizione demografica che porterà l'Europa a quadruplicare l'aspettativa di vita alla nascita». In un'epoca con queste caratteristiche non era facile vivere e testimoniare il cristianesimo.

Nel 1726 Domenico viene ordinato prete, diviene cappellano a Montagnana, viceparroco e poi parroco. Sottolinea sempre il Catalogo della mostra che Leonati «quando giunge a Ponte di Brenta come parroco il 3 marzo 1737, trova una popolazione che, ancora costituita in gran parte da barcaioli, locandieri, fittavoli, non è dissimile da quella della natia Battaglia. Subito individua la carenza principale di cui soffre la comunità parrocchiale: la mancanza dell'annuncio della parola di Dio. Scrive: le anime si trovavano senza pascolo della parola di Dio, con quelle conseguenze funeste che nascono dall'ignoranza». Qui don Domenico si fa in quattro: rilancia la presenza della chiesa parrocchiale, la amplia e la rinnova; poi si occupa delle famiglie più povere, delle bambine e adolescenti e crea per loro una struttura – il Conservatorio – un'opera nella quale potessero essere educate e cresciute. In mille modi anima per circa quindici anni il tessuto sociale di Ponte di Brenta, diventando quasi un anticipatore della dottrina sociale della Chiesa (la *Rerum novarum* di Leone XIII arriverà circa un secolo dopo). Poi, rientrato in Padova, don Leonati prosegue l'intuizione del Conservatorio – con l'opera che verrà conosciuta come "le vergini di Vanzo" – che punta ad accogliere bimbe e fanciulle e toglierle «dall'ignoranza circa la nostra santa Religione e dall'ozio». Da qui l'Opera diviene nel tempo congregazione delle suore Salesie, una presenza missionaria padovana che si espande in varie parti del mondo. Gli ultimi anni don Domenico li vive da confessore e padre spirituale del Seminario diocesano fino alla morte, avvenuta nella notte tra il 4 e il 5 gennaio 1793.

La mostra e non solo...

A fronte di tutte queste attività e di una personalità così ricca e dinamica, lo scorso anno la parrocchia di San Marco a Ponte di Brenta, nella figura del suo parroco don Matteo Ragazzo e di alcuni parrocchiani legati al Consiglio pastorale, si è fatta una domanda: «ma davvero conosciamo la figura di don Domenico? Nel nostro territorio abitano quasi cinquemila persone: chi di loro ha sentito parlare delle sue opere e della sua predicazione, oppure ne conosce l'importanza?». E così don Matteo con l'aiuto di Renzo Sartori (componente del Consiglio pastorale e principale promotore della manifestazione) hanno iniziato ad assemblare un gruppo di lavoro – di cui fanno parte don Leonardo Scandellari, postulatore della causa di beatificazione di don Leonati, insieme a Marco Valisa, Emanuela Centis, Tommaso Simionato e le rappresentanti delle suore Salesie - per creare una mostra dedicata a don Domenico, al suo tempo, alle sue opere e alla vita attuale delle Salesie. Un percorso in grado di condurre le persone all'interno di un tempo in cui vivere nella campagna veneta non era così facile e agevole come oggi. Il titolo dato alla mostra è un'immagine perfetta per suggerire che le azioni e il cuore di don Leonati hanno sostenuto la comunità di Ponte di Brenta nel Settecento, ma proseguono anche oggi, gettando quindi semi di speranza e di accoglienza nel nostro presente.

La mostra e la festa patronale

La mostra – che si inaugura giovedì 24 aprile alle 18 – è un segnale importante di strettissima collaborazione tra parroco e parrocchiani. È un gesto realizzato all'interno di quella nuova prospettiva indicata dal vescovo e dal Sinodo diocesano che parla di "responsabilità della comunità cristiana". In questi giorni la mostra dedicata a Don Leonati si apre negli spazi del Patronato di Ponte di Brenta. Contemporaneamente la comunità si unisce nella festa patronale di San Marco, che è uno dei momenti ricchi e forti di questo territorio. La mostra e le altre attività connesse rappresentano un modo di vivere la Chiesa oggi, in profonda connessione con il suo territorio e con il contributo di tutti. L'azione di don Domenico Leonati continua anche così.

LEONATI E BREDA

Un altro evento è previsto per il 4 maggio alle 18 presso Villa Breda quando si terrà il dialogo pubblico *Don Domenico Leonati e Vincenzo Stefano Breda, presenze significative per Ponte di Brenta*. L'appuntamento vede la partecipazione di esponenti del mondo culturale e istituzionale padovano, voci del territorio e del mondo cattolico e delle realtà sociali. Un evento conclusivo che intende tessere un filo ideale tra le figure di Leonati e Breda (ingegnere e politico che ha segnato l'ambiente padovano con le sue attività professionali e sociali nella seconda metà dell'800), mostrando come figure laiche e figure religiose hanno inciso sulla crescita sociale e umana del nostro territorio.

LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

Un vero pastore, suscitatore di talenti, non un eroe solitario

Altare di San Lorenzo e Santa Lucia nella gloria dei Santi a Ponte di Brenta.

Lodovica Vendemiati

Ponte di Brenta può essere considerata la culla della Congregazione delle suore Salesie. Qui don Domenico Leonati diede vita al "Conservatorio" che accoglieva, tutelava e istruiva le fanciulle povere e abbandonate. «Siamo agli inizi del '700 – esplicita **don Leonardo Scandellari** postulatore della Causa di beatificazione del Servo di Dio don Domenico Leonati – Mentre si trova a Ponte di Brenta concepisce un progetto che riguarda inizialmente le giovani, coloro che per vari motivi risultano abbandonate a se stesse, non sono in grado di ricevere né un'istruzione né un addestramento a qualche mestiere e rischiano la miseria, la corruzione e la degradazione. Il Conservatorio è un ambiente dove accogliere queste fanciulle povere, retto da alcune donne della parrocchia, distintesi per devozione, buona condotta, doti umane. Qui vengono educate da un punto di vista culturale e anche nella formazione cristiana». Quella che inizialmente era una comunità secolare diventerà una congregazione religiosa intitolata a San Francesco di Sales, al quale don Leonati aveva sempre fatto riferimento per la spiritualità e nella sua predicazione. «Don Leonati viene ricordato come fondatore delle suore Salesie, perlomeno del nucleo da cui poi sarebbe nata la congregazione – afferma il postulatore – ma è il caso di ricordarlo anche come parroco, come pastore della comunità di Ponte di Brenta. Qui infatti lascia importanti opere: la chiesa parrocchiale, con tutti gli annessi; svolge un'azione pastorale che recupera la coesione della comunità piuttosto dispersa, anche perché la popolazione di Ponte di Brenta a quel tempo era divisa tra una classe di lavoratori di condizioni molto umili e molte famiglie patrizie che possedevano ville e terre nei dintorni di Ponte di Brenta, che in qualche modo facevano capo anche alla parrocchia, ma che poi si servivano dei propri cappellani e delle proprie cappelle private per quello che riguarda la celebrazione dei sacramenti. Una delle opere di don Domenico è stata anche quella di fare in modo che a poco a poco tutti, sia le famiglie patrizie sia i parrocchiani più umili, tornassero a ritrovarsi nella chiesa parrocchiale come centro della loro vita spirituale».

Le vicende che minacciarono a lungo la sopravvivenza dell'Istituto, all'epoca delle soppressioni napoleoniche, poi in seguito alle politiche ecclesiastiche dell'Impero d'Austria e del Regno d'Italia, contribuirono a una sorta di oscuramento della figura di don Leonati. Le cose cominciarono a cambiare lentamente nel Novecento. «In particolare vanno ricordati alcuni sacerdoti padovani: mons. Igino Morello, che ricostruì minuziosamente la storia della Congregazione, mons. Ulderico Gamba, che analizzò e commentò la predicazione del Leonati, e soprattutto don Guido Beltrame, che non solo tracciò la prima biografia completa del fondatore, ma con appassionata pazienza condusse ampie ricerche negli archivi per rintracciare e raccogliere ogni possibile documento sulla vita di don Domenico e la storia del suo Istituto». E poi va ricordato anche il padre cappuccino Lorenzo da Fara, autore di una nuova e aggiornata storia dell'Istituto, pubblicata nel 1993, a duecento anni dalla morte del sacerdote che lo aveva concepito.

Con il sostegno delle testimonianze storiche raccolte, e dopo lunga riflessione, nel 2022 la Congregazione Salesia ha deciso di chiedere al vescovo di Padova l'introduzione della causa di beatificazione per il suo fondatore, aperta poi ufficialmente il 24 gennaio 2024, nella memoria liturgica di san Francesco di Sales. «Si è quindi cominciato a predisporre la documentazione che ricostruisce la biografia di don Leonati – spiega don Scandellari – enunciando gli aspetti significativi della sua figura, i motivi per cui si ritiene che questa figura possa essere additata come esempio, ma anche come persona da evocare. Nel 2024, dopo un esame della documentazione, il vescovo ha dato l'assenso, ha aperto ufficialmente la causa di beatificazione. Quello che possiamo sottolineare è che inizialmente questa figura non sembra presentare cose particolarmente straordinarie, lui stesso, come scelta personale di vita, aveva sempre cercato di evitare di mettersi in primo piano. Tutto quello che ha fatto è stato realizzato grazie all'aiuto di tante donne, alcune anche sue parenti. Quindi don Domenico va segnalato come una figura significativa, ma altrettanto significativo è il fatto che la sua Opera sia stata un'opera comunitaria non solo sua personale, non è un eroe solitario, ma piuttosto un suscitatore di altre figure. Testimonia non solo l'attività di un singolo, ma la capacità di aiutare anche altri a riconoscere la propria strada, incoraggiandoli e formandoli a un servizio. In questo senso si presenta come un vero pastore, uno che non ha semplicemente progredito da solo nella propria via spirituale, ma ha incoraggiato altri a crearsi la propria strada».

«Un altro aspetto da sottolineare – conclude il postulatore – è il valore sociale della sua Opera. Anche se si ispirava fortemente alla figura di San Francesco di Sales, don Domenico, non era tanto un teorico. Era senza dubbio preparato, però era più che altro un organizzatore. E in questo senso aiuta a capire che l'insegnamento sociale della Chiesa non è semplicemente una teoria che riguarda la morale, la società, le leggi, la politica. Ma vuole essere piuttosto un orientamento per i credenti nel trovare nell'attualità il proprio impegno personale nella Comunità civile. E forse anche questo aspetto lo rende attuale, più vicino alle persone. È stato davvero un pastore».

DON LEONARDO SCANDELLARI
Postulatore della Causa di beatificazione del Servo di Dio don Domenico Leonati

Suore Salesie in Ecuador.

I prossimi passi della causa

Dopo l'ascolto dei testimoni che possono dire qualcosa riguardo alla fama di cui don Domenico gode, nel frattempo sono al lavoro una commissione storica, incaricata di esaminare tutte le testimonianze già a disposizione e di raccogliere anche altra documentazione e una commissione teologica che invece deve fare una valutazione sulle testimonianze relative a ciò che don Domenico predicava e insegnava per comprendere il valore teologico e per verificare che nella sua predicazione non ci fossero errori o affermazioni che avrebbero potuto sviare la fede anziché aiutarla. Ci sarà poi una prima sintesi che dovrebbe riguardare l'eroicità delle virtù.

IL PARROCO E LA COMUNITÀ

Una figura di profonda umiltà e molto operosa

Un presbitero che ha vissuto pienamente il suo tempo, affrontando la realtà di quel periodo. Uomo di grande attualità, esempio per tutti

La chiesa di Ponte di Brenta.

Eliana Camporese

«**Tutto è cominciato quando è giunta la notizia** dal nostro parroco della beatificazione di don Domenico Leonati: mi sono chiesto chi fosse questa figura e ho avuto il desiderio di conoscerne la storia». Sono le parole di **Renzo Sartori**, parrocchiano di Ponte di Brenta, consigliere pastorale, tra i più attivi nell'organizzazione delle celebrazioni per il presbitero fondatore delle Salesie. «Il nostro parroco, don Matteo Ragazzo, mi ha tracciato l'immagine di un pastore che ha vissuto pienamente il suo tempo, affrontando la realtà di quel periodo in cui era presente un'estrema povertà, sfruttamento, disparità sociale: Leonati si è fatto carico dei problemi che esistevano attorno a lui».

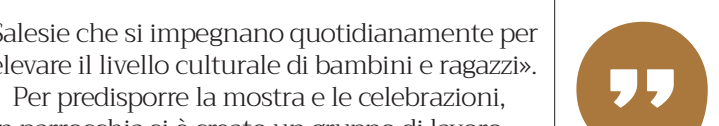
Ponte di Brenta, a metà del Settecento, era un porto fluviale; quest'area di Padova Est era la prima zona di attracco delle imbarcazioni per entrare in città e il fiume Brenta costeggiava la chiesa. Il luogo era dunque di passaggio per tantissime persone, c'erano le osterie e le giovani donne erano oggetto di attenzioni, di sfruttamento, coinvolte nella prostituzione. «Don Domenico aprì le porte a queste ragazze, le accolse dando loro una casa, le formò e avviò a un lavoro – continua Sartori – Questa sua dedizione per le giovani mi ha colpito moltissimo. Come prete, poi, ha saputo gestire con oculatezza e ingegno gli aspetti finanziari, facendosi prestare denaro da chi ne possedeva, lui che era stato benestante ma, dopo la morte del padre, aveva conosciuto le difficoltà economiche: ideò un sistema per la gestione del credito e dei prestiti».

«È vero, va sottolineata la sua capacità di pensare a modalità originali per affrontare le sfide del tempo – aggiunge il parroco **don Matteo Ragazzo** – Inventò il sistema delle azioni e delle obbligazioni, era laureato in diritto e ne conosceva il funzionamento: vendeva titoli, garantendo a chi li acquistava un tasso di interesse "a vita" fino al dieci per cento; ma, l'aspettativa di vita non era poi così lunga a quel tempo. Ciò che è interessante sottolineare di don Domenico è il modo con cui ha svolto il servizio di parroco, la capacità di leggere la situazione che lo circondava. La parità di genere non era certo un aspetto di rilievo allora, eppure ha saputo prendersi cura delle ragazze, realizzando il Conservatorio e cercando di restituire loro dignità: questa sua vocazione, oggi, è la stessa che anima le suore Salesie che si impegnano quotidianamente per elevare il livello culturale di bambini e ragazzi».

Per predisporre la mostra e le celebrazioni, in parrocchia si è creato un gruppo di lavoro, di cui hanno fatto parte parrocchiani, ma anche alcuni esperti. Sono stati coinvolti don Leonardo Scandellari, postulatore della causa di beatificazione, le suore Salesie, professionisti d'arte e di comunicazione; e poi, il Comune di Ponte di Brenta, la Camera di commercio, diverse associazioni, oltre a volontari che garantiranno l'apertura dell'esposizione. «Quando abbiamo cominciato a "scavare", abbiamo trovato tantissimo su don Domenico e continua a emergere altro materiale – prosegue don Ragazzo – In mostra ci saranno un suo messale del Settecento, un ostensorio che abbiamo trovato in soffitta, i registri parrocchiali, lui annotava tutto con bella calligrafia, anche i nomi di tanti bambini che morivano. In chiesa c'è il suo pulpito, quello da dove predicava, e opere d'arte, oggetti, molte cose. Tutto questo patrimonio cercheremo di condividerlo, sia nella mostra che nel catalogo che verrà presentato il 25 aprile. Su di lui, sulla sua vita, ci sono gli scritti delle suore Salesie, testi di monsignor Guido Beltrame, alcune ricerche storiche portate avanti da docenti dell'Università di Padova; più si legge, più emerge la profonda umiltà che lo caratterizzava, senza alcun interesse a mettersi in mostra. È stato molto operoso».

Domenico Leonati, parroco a Ponte di Brenta dal 1737 al 1751, fece realizzare importanti lavori di ampliamento e abbellimento della chiesa, inserendo opere d'arte e architettoniche come l'altare maggiore, che richiama quello presente a Battaglia Terme (suo luogo di nascita) e l'altare del Sacro Cuore. A lui è dedicato, dagli anni Duemila, il centro parrocchiale. «Era molto attento al bello – sottolinea Renzo Sartori – Si preoccupò anche di creare una comunità parrocchiale, coinvolgendo le famiglie benestanti che vivevano nel territorio del Brenta, molte delle quali abitavano in ville in cui erano presenti delle chiesette. Il personaggio mi ha davvero affascinato, spero che questa passione che mi ha coinvolto diventi contagiosa. Ho trovato in quest'uomo una grande attualità, tipica dei santi, persone a cui bisogna guardare non tanto per la loro biografia ma per le opere che hanno compiuto, come la fondazione delle suore Salesie, presenti oggi in tutto il mondo. Per il lavoro di questi mesi, un grazie particolare va proprio a loro, che hanno realizzato anche alcune parti del catalogo, oltre agli esperti d'arte e di comunicazione che ci hanno aiutati, mettendo moltissimo entusiasmo, contribuendo a far conoscere la figura di questo grande uomo».

I parrocchiani di Ponte di Brenta sono dunque in attesa di vedere il frutto del lavoro di questi mesi. «C'è curiosità e ci aspettiamo una buona partecipazione, anche perché l'apertura della mostra coincide con la festività di San Marco, patrono della parrocchia e quindi con una presenza più numerosa di persone – conclude don Ragazzo – Presenza che non manca mai nella nostra bella chiesa, molto visitata durante l'anno, in tutte le ore del giorno: don Leonati ha realizzato un luogo in cui c'è tanta bellezza e in cui pregare risulta naturale. La sfida oggi è l'integrazione. Integrare le persone che arrivano da ogni parte del mondo con gli italiani che abitano qui da sempre è impresa pastorale non piccola. Il parroco di Ponte di Brenta oggi come allora deve lavorare sulla carità intesa come amore per gli ultimi che sono anche diversi da noi. Chiedo e chiediamo a don Domenico di darci un po' del suo coraggio».



Di don Leonati va sottolineata la capacità di pensare a modalità originali per affrontare le sfide del tempo e il modo con cui ha svolto il servizio di parroco, la capacità di leggere la situazione che lo circondava

Cuba, momento di preghiera.

Angola, collegio don Domenico Leonati.

IL VESCOVO E LE SALESIE

Riscoprire la forza della testimonianza

Il vescovo Claudio sottolinea l'azione concreta di don Leonati e la sua attenzione sociale

mons. Claudio Cipolla

Al vescovo Claudio è stato chiesto di introdurre il catalogo della mostra "Un abbraccio che fa storia. Presenza e attività di don Domenico Leonati" che la parrocchia San Marco di Ponte di Brenta ha voluto realizzare in occasione della sua tradizionale festa patronale. Qui il suo intervento riportato integralmente.

Io stesso sono stato sorpreso riscoprendo la forza di testimonianza e di capacità di attenzione sociale di don Domenico. Nell'intera vicenda umana, spirituale e pastorale di questo grande sacerdote del 18° secolo si respira una visione che è al tempo stesso profetica ma anche estremamente concreta. Pienamente figlio del nostro Redentore, ma anche del suo tempo e della Chiesa, don Domenico aveva intuito che occorreva prendersi in carico in prima persona delle povertà e delle speranze della sua gente e del suo territorio.

In questo senso il titolo dato a questa mostra – "Un abbraccio che fa storia" – è indicativo di un atteggiamento e di una vocazione che la Chiesa di ogni tempo e di ogni territorio dovrebbe avere nei confronti dei popoli.

Si parte sempre da un abbraccio: non importa chi abbiamo davanti. E non importa neppure quanto "siamo in grado'" di fare. Un abbraccio è sempre in grado di "fare la storia", cioè di incidere sulle persone, sulle famiglie, sull'educazione, sulle relazioni, sulle esistenze, e ultimamente anche sul tessuto sociale.

Per questo intendo rivolgere il mio personale plauso a tutta la comunità di San Marco in Ponte di Brenta – insieme alla congregazione delle suore Salesie, che ha sostenuto l'iniziativa con attenzione ed entusiasmo – perché ha avuto la costanza, la forza e anche il coraggio di promuovere questa mostra (con tutte le iniziative che la sostengono) che, accendendo le luci sulla figura di questo sacerdote che così tanto ha dato a tutta la Chiesa di Padova, può farci riscoprire quell'abbraccio semplice e gratuito che è a portata di tutti. E che può cambiare, in meglio, il nostro tempo.

NELLA FOTO
Il vescovo Claudio insieme al parroco di Ponte di Brenta, don Matteo Ragazzo e un gruppo di chierichetti durante una visita in parrocchia.

CONGREGAZIONE DELLE SUORE SALESIE

L'eredità di don Domenico oggi è nel mondo e in Italia, con umiltà

Partendo dalla realtà quotidiana, don Domenico Leonati ha aiutato a scoprire i segni della presenza di Dio, a sviluppare capacità nascoste di solidarietà, di libertà e giustizia nelle persone con cui si incrociava. Il suo metodo, improntato sulla connessione tra fede e vita, si è rivelato fecondo lasciando una eredità umana concreta ancora operante oggi nella comunità religiosa delle suore Salesie, le suore di San Francesco di Sales, che dopo quasi trecento anni dalla morte del fondatore, continuano il suo l'operato.

«Nel nostro vissuto c'è lui – dice **suor Elena Pettenon** della Commissione storica per la causa di beatificazione – ma la storia della Congregazione ci ha portate a fare riferimento alla spiritualità di san Francesco di Sales, lo stesso don Leonati, con gesto di umiltà ci ha detto di fare riferimento a lui».

Il Conservatorio, creato da don Domenico nel 1740, fu l'embrione della Congregazione delle suore di San Francesco di Sales. «Il suo metodo – continua la suora – consisteva nell'educare custodendo e facendo emergere le potenzialità di ciascuno, mediante uno stile basato sulla relazione, sulla dolcezza e sulla bontà paterna. Tutto convogliava su Gesù. Una visione teocentrica che rimane forte anche in noi. Nei suoi registri parrocchiali si legge spesso *Ad maiorem gloriam Dei*: questo è il nostro agire. Il suo carisma è molto vivo e il suo agire è ancora molto attuale. Egli era una figura completa in ambito spirituale e pastorale».

Nel suo itinerario personale e nella sua storia, don Domenico è stato grande maestro di vita. La sua intuizione geniale, valida ancora oggi, consiste nell'aver saputo leggere le necessità del territorio a lui affidato e del mondo giovanile del suo tempo, trovando risposte capaci di fare la differenza.

Don Leonati rispondeva alle esigenze impellenti del suo tempo, così come oggi la missione delle suore nella Chiesa si fa concreta nel servizio educativo-pastorale. La loro quotidianità è fatta di azione e preghiera, missione e contemplazione, ma permane sempre la dimensione educativa.

«Farsi presenti con umanità – continua suor Elena Pettenon – era un tratto di don Leonati. Egli aveva capito che con la povertà non bastava un pezzo di pane o un vestito, ma era necessaria una presenza materna, quella che cerchiamo di manifestare anche noi nelle scuole e nella visita agli ammalati, nell'incontro con le famiglie e con le persone sole e fragili. Oggi c'è bisogno di umanità fra i giovani, con gli anziani, nelle famiglie. Al centro deve esserci la persona, dobbiamo avere la capacità di vedere la presenza di Dio negli altri».

Casa madre a Padova.

L'ingresso della scuola primaria a Padova.

Don Domenico è stato parroco, educatore, padre spirituale, confessore, vice postulatore, catechista per gli adulti poveri. «Non si è risparmiato – rimarca suor Elena – Ha saputo comunicare con i nobili, con i cardinali, con i poveri e con le fanciulle. Ha saputo porsi da persona umile, aveva grande fiducia nella Provvidenza. Ora con la causa di beatificazione proviamo una grande gioia, è uno sprazzo di luce grande che ci spinge a intensificare il nostro impegno rispolverando anche la storia della congregazione e del fondatore, continuando ad attingere al suo operato».

La Congregazione delle suore dal 1740 a oggi, si è diffusa in varie regioni italiane ed è aperta anche alle missioni. Attualmente, oltre che in Italia (Padova, Venezia e Roma), le Salesie sono presenti in Angola, Ecuador, Perù, Cuba, Argentina, Brasile e Mozambico. La loro storia ha anche maturato nuovi frutti spirituali: tra le sorelle missionarie c'è infatti la beata Liduina Meneguzzi, morta a quarant'anni a Dire Daua (Etiopia) e beatificata da Giovanni Paolo II nel 2002. La casa madre delle suore Salesie si trova a Padova in Corso Vittorio Emanuele II. Nella struttura c'è una scuola primaria, la scuola dell'infanzia, e la distribuzione della colazione quotidiana ai poveri. *(L. V.)*

Le suore Salesie nella missione in Ecuador.

LA MOSTRA

L'iniziativa è pensata per approfondire nella sua completezza la figura di don Leonati con riflessioni a carattere storico, sociale e teologico

Una storia che ha segnato il presente

Walter Gatti

Il Messale di don Domenico Leonati.

Dal 24 aprile la mostra dedicata a don Domenico Leonati, al suo tempo e alla sua opera, curata da Emanuela Centis, è aperta all'interno del patronato di Ponte di Brenta (si accede da Piazza Barbato).

Cosa volete raccontare e rappresentare con la mostra?

«La mostra "Un abbraccio che fa storia. Presenza e attività di don Domenico Leonati" ha l'intenzione di raccontare di un uomo che come sacerdote ha inciso in modo profondo e positivo su questo territorio. L'obiettivo quindi è far sapere chi è questo uomo di cui – al di là di un poco di memoria diffusa – non conoscevamo quasi nulla e che invece è stata una presenza significativa nella storia di Ponte di Brenta e di tutta la realtà della chiesa padovana. Una figura di circa 250 anni fa che però ha segnato in modo importante anche il nostro presente. Quindi ci siamo mossi per raccontare un pezzo di passato che – come dice il titolo – può illuminare anche il nostro presente».

Cosa troverà chi entrerà in patronato?

«Si troverà all'interno di una narrazione. L'idea che abbiamo seguito per la progettazione e l'allestimento è quella di sviluppare un percorso che è un racconto. E i capitoli di questo racconto riguardano la persona don Domenico, il contesto in cui la sua vita si è collocata, il mondo storico e culturale in cui lui si è mosso, con la sua personalità e le sue realizzazioni. E tutto questo porta il visitatore anche a comprendere il suo tempo, il secolo XVIII, le condizioni sociali delle persone che vivevano a Padova ed a Ponte di Brenta. E il tutto avviene anche mostrando oggetti materiali della vita quotidiana di Leonati».

Lei parla di oggetti materiali: può farci qualche esempio?

«Abbiamo raccolto oggetti liturgici, il suo messale, il calice ed il breviario ed altri strumenti del suo ministero presbiteriale. Ma forse la cosa più bella – almeno per me – è stato poter accedere ai libri della biblioteca, ai volumi che don Domenico leggeva prima di dormire e che teneva sul comodino: sono le cose più intime e personali, conservate nella biblioteca della casa generalizia delle suore Salesie che ringraziamo perché ce li hanno voluti prestare per questa occasione».

Cosa ci può anticipare del "percorso della mostra"?

«Il visitatore può seguire il percorso in diversi modi, a seconda del tempo e della voglia di approfondire. Prima di tutto c'è da dire che il percorso è sviluppato con pannelli, testi, video e teche con i materiali e gli oggetti citati. Il cammino di chi entra si snoda attraverso una lettura guidata per titoli, sottotitoli e brevi testi, con tre video che illustrano il senso complessivo della mostra, lo stato attuale del percorso di beatificazione di don Leonati e – per ultimo – le testimonianze delle suore Salesie a Padova e nel mondo. Così ci immaginiamo che la persona più attenta o che semplicemente ha più tempo possa approfondire nella sua completezza la figura di questo parroco anche con riflessioni di carattere storico, sociale e teologico. Il tutto dovrebbe aiutare a farsi un'immagine vivida di un sacerdote che ha avuto nel suo tempo una lungimiranza e un coraggio non comuni».

Quali sono gli stimoli più vivi che potrebbero accompagnare all'uscita dalla mostra?

«Credo che l'uscita da questo percorso possa essere accompagnata dalla considerazione che i problemi e le complessità che ha riscontrato don Domenico sono gli stessi che incontriamo oggi. Non siamo nel 1760 e quindi ci sono ovvie differenze con il tempo presente, dove viviamo di connessioni e di ansia da successo, ma tante problematiche umane rimangono immutate: povertà, solitudine, bisogno sociale di educazione, necessità di trovare un sostegno umano e religioso per la propria esistenza. In fin dei conti Leonati ha soprattutto lavorato per creare una comunità di persone e di credenti: penso che ognuno di noi oggi viva lo stesso tipo di bisogno».

LA CURATRICE

Per guidare i visitatori alla "scoperta" della storia ricchissima di questo sacerdote del Settecento la parrocchia di San Marco ha scelto di affidare la progettazione e l'allestimento della mostra a un'esperta dal lungo *curriculum*, Emanuela Centis, architetto e docente di storia dell'arte presso il liceo scientifico Romano Bruni, nonché autrice di pubblicazioni dedicate alla divulgazione artistica e all'arte medievale e moderna.

LINEA DEL TEMPO

1703 – Domenico Leonati nasce a Battaglia Terme

1726 – Viene ordinato sacerdote dopo gli studi a Venezia e Padova

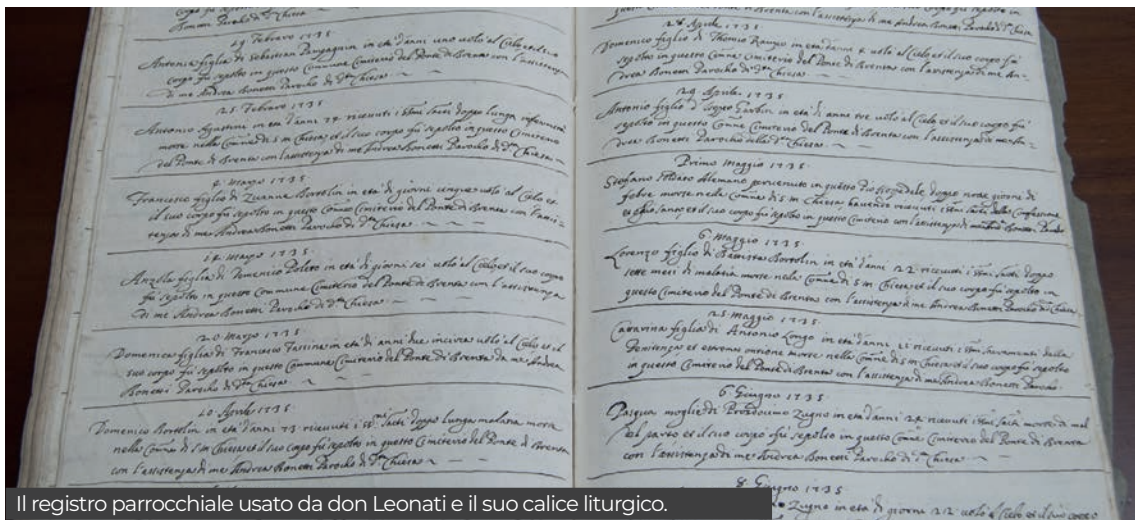
1737 – Don Domenico diventa parroco a Ponte di Brenta

1740 – Avvia il Conservatorio per l'accoglienza e l'educazione delle adolescenti del territorio

1751 – Viene nominato confessore del Seminario diocesano e si trasferisce a Padova

1758 – Papa Clemente XIII (già vescovo di Padova) approva le Regole del Conservatorio

IL CONTESTO STORICO


Il registro parrocchiale usato da don Leonati e il suo calice liturgico.

Interno della chiesa di Ponte di Brenta.

Fra famiglie povere e nobili veneziani

Il 18° secolo, il periodo in cui vive don Leonati, non era un tempo facile

Il tempo di don Domenico Leonati, il 18° secolo veneto, era un tempo non facile: egli ha dovuto affrontare sfide quotidiane che possiamo ben conoscere e molte che non conosciamo più. Era un mondo dove le nascite erano sempre numerose, insieme alle possibilità di morte del bambino prima dei cinque anni. Per la grande maggioranza della popolazione la vita era una quotidiana lotta per la sopravvivenza, senza molti servizi e sovvenzioni. Un mondo sicuramente più duro e difficile del nostro. Sui parroci le persone facevano grande riferimento e a loro volte i preti erano investiti di molte responsabilità.

Nell'arco di tempo in cui don Domenico è vissuto, dal 1703 quando è nato al 1793, anno della sua morte, si sono verificati diversi eventi storici come le guerre di successione delle grandi dinastie europee (1701-1748) e la Rivoluzione francese (1789). Don Leonati non vedrà la fine della Serenissima per mano del generale Bonaparte nel 1797, ma chissà se un'eco dei gravi avvenimenti francesi in qualche modo arrivò fino a lui.

È in questo clima storico che si inserisce la sua attività, in un borgo, quello di Ponte di Brenta, popolato fin dai tempi antichi grazie all'attività delle famiglie di contadini che lavorando per conto dei proprietari terrieri, avevano strappato la terra ai boschi, e dopo il 1191 (anno di costruzione del ponte) si era sviluppato come luogo di transito e commerci lungo la via del Brenta verso Venezia.

La popolazione era formata per lo più di barcaioli e contadini che lavoravano un terreno che richiedeva un gran sforzo e gran contributo di concimi per essere messo a coltura e dare una resa sufficiente. Le loro condizioni erano assai difficili: nella prima metà del Settecento, infatti, 13 campi e mezzo bastavano ad assicurare un tenore di vita quasi miserabile a una famiglia di cinque persone e i proprietari potevano affittare anche solo mezzo campo. Poche le famiglie di benestanti, soprattutto nobili padovani e veneziani che nelle ville avevano una propria chiesetta, o oratorio semipubblico con un proprio cappellano stipendiato.

Don Domenico intuisce la necessità di creare qualcosa che va oltre l'immediato, oltre un presente fatto di piccoli mondi chiusi, e pone le basi per una iniziativa che liberi, riscatti e faccia riemergere la bellezza che ogni essere umano porta in sé

Quando don Leonati giunge a Ponte di Brenta come parroco, il 3 marzo 1737, dopo essere stato cappellano a Montagnana, viceparroco a Battaglia, trova una popolazione non dissimile da quella della natia Battaglia e subito individua la carenza principale di cui soffre la comunità parrocchiale: la mancanza dell'annuncio della parola di Dio. Egli infatti scrive: «[...] le anime si trovavano senza pascolo della parola di Dio, con quelle conseguenze funeste che nascono dall'ignoranza». Don Leonati riesce, con prudenza, carità e senza offendere o irritare nessuno, nemmeno i signori delle ville tra i quali ci saranno parecchi benefattori, a far convergere l'interesse dei suoi parrocchiani verso la loro chiesa. Dà la priorità alla catechesi, alla predicazione straordinaria, riordina e rafforza le attività delle varie Confraternite, cura la devozione alla Santissima Trinità, alla Beata Vergine del Rosario e organizza l'Adorazione quotidiana diurna del Santissimo Sacramento coinvolgendo le famiglie. Dedica grande attenzione alla chiesa, ampliandola e arricchendola di opere d'arte.

A Ponte di Brenta trascorrerà ben 14 anni, nei quali cercherà con insistenza di elaborare qualcosa nel campo dell'educazione. Gli vengono in aiuto diversi benefattori, a partire dalla mamma che mette a disposizione la sua dote e poi nel 1740 un'anziana maestra, la signora Stradiotto, che offre gratuitamente il suo palazzo poco lontano dalla chiesa, prima in uso e poi, alla sua morte nel 1745, in possesso: qui nascerà il Conservatorio.

Nel suo testamento scriverà: «non voglio pompa al mio cadavere», «come mi sono spogliato in tempo di mia vita di tutto il mio [...] così intendo morire quale nacqui». Riteneva che tutto fosse frutto della Provvidenza e di quanto aveva fatto nascere diceva: «L'Opera parla da sé non c'è bisogno di altro».

1793 — Don Leonati muore a Padova. Si perderanno le tracce della sua tomba nei decenni successivi

1797 — Napoleone Bonaparte conquista Venezia: è la fine della Serenissima Repubblica

1810 — I napoleonici sopprimono il Conservatorio avviato da don Domenico

1911 — Nasce con Decreto della Chiesa italiana la Congregazione delle suore di San Francesco di Sales

2024 — Viene avviata la causa di beatificazione di don Domenico Leonati

ladifesa del popolo
SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI PADOVA

d

Leggi *La Difesa* sul tuo telefono
Scarica la nostra App!

Immagina di poter sfogliare *La Difesa del popolo* quando vuoi e ovunque ti trovi.
Di poter leggere gli articoli con caratteri più grandi o più piccoli, come preferisci.
O di avere una voce che li legge per te, se stai facendo qualcos'altro.
E se tutto questo non bastasse, metti pure che ogni mercoledì mattina,
una notifica ti ricorda che il nuovo numero del nostro settimanale
è stato pubblicato ed è pronto per essere letto.
Tutto questo, da oggi, è realtà!

Scarica l'app nelle piattaforme Apple Store e Google Play

Sfoglia gratis le nostre pagine in anteprima

DISPONIBILE SU App Store

DISPONIBILE SU Google Play

PER LEGGERE LA DIFESA NELLA NUOVA APP

Se sei già un utente digitale, hai ricevuto via mail le tue nuove credenziali (nome utente e password)

Se sei un utente cartaceo, contattaci per ricevere le tue nuove credenziali digitali

Se non sei ancora abbonato e l'App ti è piaciuta, abbonati tramite il nostro sito o contattaci

Per ogni necessità: 049-8210065, abbonamenti@difesapopolo.it

www.difesapopolo.it